



LE CONSULENZE DI ENI CONTRO GREENPEACE E RECOMMON

DA CHI HA NEGATO I CAMBIAMENTI CLIMATICI ALL'ESPERTO "INDIPENDENTE" CHE COLLABORA CON LE AZIENDE FOSSILI

Lo scorso 9 maggio Greenpeace Italia, ReCommon e dodici tra cittadine e cittadini italiani hanno deciso di fare causa a ENI, aprendo il primo contenzioso climatico della storia del Paese contro un soggetto di diritto privato. Quale illecito contestano a ENI? Essere una delle aziende al mondo più impattanti in fatto di gas serra, nonostante conosca da decenni i danni che lo sfruttamento delle fonti fossili causa al clima del pianeta.

Nel tentativo di difendersi in giudizio, l'azienda leader in Italia nel settore dell'oil&gas ha deciso di avvalersi del supporto di due relazioni tecniche redatte dai consulenti: Carlo Stagnaro, direttore ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni; Stefano Consonni, Professore ordinario di Sistemi per l'energia e l'ambiente del Dipartimento di Energia del Politecnico di Milano. [In una delle memorie depositate da ENI presso il Tribunale di Roma, entrambi i consulenti sono definiti come "esperti indipendenti"](#). Nel dettaglio, l'azienda ha chiesto a questi due consulenti di affrontare "i temi del cambiamento climatico e del percorso di transizione energetica" e di esaminare "altresì la strategia di decarbonizzazione di ENI, alla luce degli obiettivi dell'Accordo di Parigi e dei principali scenari elaborati dalle istituzioni internazionali".

Tuttavia, scorrendo il curriculum e l'operato dei due consulenti nominati da ENI, ci si chiede se questi siano a tutti gli effetti definibili "indipendenti", ovvero privi di condizionamenti rispetto agli interessi del settore delle aziende fossili. Oltre alla terzietà, in uno dei due casi il dubbio si allarga anche all'affidabilità in fatto di questioni climatiche.

Si può ritenere libero di giudizio un professionista chiamato a dare un parere in merito all'operato di una azienda fossile se questo professionista ha già ricevuto in passato compensi da questa stessa compagnia? Si può ritenere "indipendente" un consulente chiamato a giudicare l'operato di un settore se questo esperto è anche libero professionista pagato da numerose società del medesimo settore? Si può ritenere attendibile, nell'ambito di un contenzioso climatico, la consulenza di chi ha spesso sposato in prima persona e rilanciato posizioni negazioniste in fatto di cambiamenti climatici? Di seguito proviamo a descrivere cosa non convince delle figure individuate da ENI per supportare le proprie tesi in tribunale.

STAGNARO, L'ISTITUTO BRUNO LEONI E IL NEGAZIONISMO CLIMATICO

Carlo Stagnaro, uno dei consulenti nominati da ENI per dimostrare l'insussistenza di una crisi climatica, **ha negli anni sostenuto posizioni dichiaratamente negazioniste sul clima.**

In altre parole, **l'azienda ha chiesto di essere difesa da chi ha promosso per molto tempo teorie antiscientifiche.**

Negli anni passati Stagnaro ha sostenuto tesi negazioniste diffondendo anche in Italia teorie senza fondamento sui cambiamenti climatici; promuovendo duri strali contro l'IPCC, ovvero la massima autorità scientifica in materia a livello globale; intessendo una fitta rete di rapporti con le più note organizzazioni negazioniste globali, con tanto di partecipazione a eventi focalizzati sull'opera "divulgatrice" di think tank che da decenni lavorano effettivamente per spargere dubbi sull'origine antropica dei cambiamenti climatici in corso (se non addirittura per tentare di confutarla).

Anche se oggi Carlo Stagnaro parrebbe aver compiuto una repentina inversione "a U" quando parla di crisi climatica, è chiaro come negli scorsi anni non si sia fatto mancare quasi nulla quando si è trattato di screditare non solo la scienza del clima ma anche chi da decenni studia cause, conseguenze e soluzioni della principale crisi ambientale dei nostri tempi. Ma ha davvero cambiato idea? O il suo negazionismo ha semplicemente cambiato forma, subendo un'evoluzione comune a tanti altri scettici acclarati?

NEGAZIONISMO IN SALSA U.S.A.

Carlo Stagnaro è attualmente direttore ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni (IBL), think tank di stampo "liberista" e "mercatista" che ha contribuito a fondare nel 2003. Sin dall'inizio, l'IBL si è contraddistinto per aver assunto in diverse occasioni posizioni negazioniste sull'origine antropica dei cambiamenti climatici, sulla scorta di quanto avvenuto per anni negli Stati Uniti sotto la spinta di organizzazioni o altri think tank provenienti dalla stessa area ideologica. A inizio anni Duemila, Stagnaro è stato tra le personalità più attive all'interno dell'IBL nell'importare in Italia queste teorie negazioniste.

Qualche esempio: nel 2003, mentre è a capo del settore "Ecologia di mercato" dell'Istituto Bruno Leoni, l'allora 26enne Stagnaro scrive un approfondimento a quattro mani con il giornalista Antonio Gaspari dal titolo eloquente e poco fraintendibile: "[Il Protocollo di Kyoto: la risposta sbagliata a un problema che non c'è](#)". In questo testo destinato a decisori politici e stampa, Stagnaro e Gaspari sottolineano l'esistenza di dubbi sul rapporto tra le attività umane e il riscaldamento globale. A supporto della propria tesi riportano, tra gli altri, gli studi di uno dei più famosi "mercanti di dubbi" in fatto di discussione sui cambiamenti climatici che la storia recente abbia mai conosciuto: Fred Singer.

Piccola parentesi che aiuta a inquadrare meglio il fenomeno: come spiega Antonio Scalari su Valigia Blu [in un lungo articolo dedicato proprio all'IBL](#), il fisico di formazione Singer "è una star del negazionismo climatico. In [Merchants Of Doubt](#) (per l'appunto "mercanti di dubbi", ndr) un saggio pubblicato nel 2010, gli storici della scienza Naomi Oreskes ed Erik Conway hanno documentato il coinvolgimento di alcuni scienziati, tra cui lo stesso Singer, nel tentativo di attaccare il consenso scientifico sul riscaldamento globale, ma anche su altre questioni di grande interesse pubblico, come gli effetti del fumo sulla salute e il buco nello strato di ozono atmosferico. Singer - racconta Scalari - ha fondato perfino un Nongovernmental International Panel on Climate Change, un'organizzazione

che già dal nome dichiara di voler essere una sorta di opposizione permanente all'Intergovernmental Panel on Climate Change, l'organismo internazionale che dal 1988 valuta la ricerca sul cambiamento climatico e pubblica rapporti diventati un punto di riferimento per la comunità internazionale.

Nel loro libro gli studiosi di fama mondiale Oreskes e Conway spiegano che l'obiettivo dei mercanti di dubbi come Singer è stato - come racconta Scalari - quello di "costruire attorno ad alcune solide evidenze un'apparente incertezza, attraverso argomenti a prima vista fondati e rispettabili dal punto di vista scientifico. Il messaggio che si tentava di veicolare è: su questo problema la scienza non è ancora chiara. Lo scopo ultimo di questa strategia - continua Scalari - era condizionare il dibattito sulle politiche che avrebbero dovuto essere messe in atto per affrontare quei problemi. Si tratta di un'agenda che gruppi di pressione e organizzazioni, come l'Heartland Institute (un think tank su cui torneremo poi, ndr) che si oppongono per principio all'intervento del governo e alle regolamentazioni statali, portano avanti tuttora".

Un discorso assimilabile all'attività portata avanti per anni dall'IBL, come dimostrano anche altri approfondimenti realizzati nello stesso Stagnaro. Nel 2006, insieme a Mario Sechi - oggi direttore di *Libero*, nonché ex direttore di AGI (agenzia di stampa di proprietà di ENI) ed ex portavoce della attuale Presidente del Consiglio Giorgia Meloni - Stagnaro utilizza lo stesso schema descritto da Scalari, in un briefing intitolato "[Clima - Vogliamo fare gli amerikani](#)". Anche in questo caso, i due autori citano altri "mercanti di dubbi" come l'altropologo Benny Peiser (qui [il suo profilo](#) nel Climate disinformation database del sito investigativo statunitense Desmog), che parla di "presunti pericoli del riscaldamento globale antropogenico"; dello scienziato politico danese [Bjørn Lomborg](#) (le cui imprecisioni in fatto di cambiamenti climatici, come spiega sempre Desmog, sono state raccolte anche in un libro pubblicato dalla Yale University Press, come riporta sempre Desmog nel suo database); o ancora di [Sallie Baliunas](#) che - riportano i due autori nel paper dell'IBL - in Audizione presso la Commissione Ambiente e Lavori Pubblici del Senato degli Stati Uniti nel 2002, aveva dichiarato che "poiché non è stata osservata alcuna tendenza al riscaldamento negli strati inferiori della troposfera, la maggior parte del riscaldamento superficiale degli ultimi decenni non può essere attribuito a un effetto serra potenziato da cause umane".

Di prima mano - di Sechi e Stagnaro - è invece l'affermazione con cui spiegano come "[sfortunatamente, il protocollo di Kyoto presuppone una 'scelta di campo' in ambito scientifico: poggia, cioè, sul presupposto che l'uomo sia la causa prima, o addirittura unica, dei mutamenti climatici osservati. Una presunzione che non è giustificata né dall'incertezza delle conoscenze scientifiche reali, né dalla complessità delle dinamiche atmosferiche](#)".

L'ACCUSA DI "DISONESTÀ" ALL'IPCC

Oltre a spargere dubbi sugli studi condotti nell'ambito della scienza del clima, Stagnaro si è contraddistinto per una serie di attacchi diretti e molto duri nei confronti del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) delle Nazioni Unite, ovvero la massima autorità scientifica in materia, nato a fine anni Ottanta su iniziativa dell'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) e del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), per studiare il fenomeno del riscaldamento globale. Racconta Stefano Caserini, oggi docente di Mitigazione dei cambiamenti climatici presso il

Politecnico di Milano, in una sezione sui negazionisti climatici del suo libro del 2008 "A qualcuno piace caldo. Errori e leggende sul clima che cambia" (pag. 232):

"Sarà per la giovane età, ma Stagnaro si lascia spesso andare. Esagera le contrapposizioni, esaspera i giudizi. L'IPCC ha un comportamento 'scandaloso e senza precedenti' o 'disonesto'; le politiche climatiche europee sono descritte come 'folli'; quelli che non condividono le sue idee sulle politiche energetiche sono 'irrazionali, utopistici', 'professionisti dell'allarmismo climatico' che fanno 'propaganda terroristica'".

LE COMPAGNIE FOSSILI E I THINK TANK NEGAZIONISTI

Ma come è nato il fenomeno del negazionismo climatico? Ben Franta, senior Research Fellow in Climate Litigation presso l'Oxford Sustainable Law Programme, tra i maggiori esperti sul tema a livello mondiale, in un'intervista concessa a Greenpeace Italia e ReCommon nell'ambito del report "[ENI sapeva](#)", racconta che **"prove documentali dimostrano che il negazionismo climatico è stato creato dall'industria dei combustibili fossili intorno al 1990** (dopo la nascita dell'IPCC e prima della Conferenza di Rio, ndr) **per ostacolare i controlli sui combustibili fossili necessari a prevenire il riscaldamento globale**". Tra le azioni messe in campo dalle compagnie dell'oil&gas per raggiungere questo scopo, anche quella di finanziare organizzazioni, think tank e reti per influenzare il discorso pubblico. Uno degli esempi più fulgidi di questo meccanismo è la Cooler Heads Coalition (CHC), un gruppo di pressione che - [secondo il sito investigativo statunitense Climate Information Center](#) - per almeno due decenni ha lavorato per promuovere il negazionismo climatico. E chi poteva essere una [tra le prime realtà non statunitensi ad aderire al network](#) sin dal lontano 2004? Proprio l'IBL.

Il Climate Information Center descrive la CHC come una ["coalizione di organizzazioni negazioniste in fatto di clima, finanziata nel corso degli anni da ExxonMobil, i fratelli Koch, i Mercer \[...\] che hanno lavorato per bloccare l'attuazione di una politica climatica efficace sin dal 1997"](#). Non è chiaro se questa coalizione oggi sia ancora in piedi o meno. Comunque sia, come racconta il Washington Post, questo network ["dopo aver definito la scienza del clima una bufala e denunciato gli ambientalisti come 'allarmisti del riscaldamento globale'" per circa due decenni](#) avrebbe ad esempio avuto un ruolo importante nella decisione assunta da Trump nel 2017 di far uscire gli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi (abbandono poi concretizzatosi nel 2020, seguito poi da un nuovo cambio di rotta con il rientro negli accordi deciso da Biden nel 2021), come rivendicato alla stessa testata statunitense da Myron Ebell, che ha a lungo guidato la CHC.

Un lavoro investigativo condotto sempre dal Climate Information Center riporta che dal ["1997 al 2015 i membri della Cooler Heads Coalition hanno ricevuto oltre 98 milioni di dollari in donazioni da Exxon Mobil, fondazioni conservatrici e altre organizzazioni"](#). Lo stesso Istituto Bruno Leoni, i cui bilanci non riportano i nomi delle realtà che effettuano donazioni nei confronti del think tank, [secondo un approfondimento de ilfattoquotidiano.it](#), nel 2010 avrebbe ricevuto un contributo di 30 mila dollari da parte di Exxon, mentre l'ENI (allora guidata da Scaroni) avrebbe contribuito per quell'anno con 12 mila euro.

Anche tra il 2008 e il 2011 Stagnaro e l'IBL sono stati molto attivi nella promozione di teorie negazioniste in fatto di clima. Insieme all'[Heartland Institute](#) - altra organizzazione parte della CHC - nel 2008, il think tank mercatista italiano ha contribuito a organizzare a New York l'evento ["Global warm is not a crisis"](#). Racconta [Antonio Scalari su Valigia Blu](#):

"nel 2010, in un [articolo](#) apparso sul quotidiano *Il Foglio* e riportato sul sito dell'IBL, Carlo Stagnaro, senior fellow dell'istituto, scriveva cronache entusiaste dalla quarta International Conference on Climate Change organizzata dallo statunitense [Heartland Institute](#), insieme a centri studi di altri paesi tra cui lo stesso IBL. L'Heartland è un centro studi conservatore-libertariano noto per il suo sostegno a diverse cause di destra. Nell'ultimo ventennio è stata una delle istituzioni conservatrici più impegnate nella negazione delle evidenze che dimostrano la responsabilità delle emissioni umane nel cambiamento climatico in corso sul pianeta. Le sue "conferenze sul clima" sono tra le principali iniziative messe in atto a questo scopo. Nel 2008 l'IBL è stato co-sponsor anche della [prima](#) di queste conferenze, intitolata *Global Warming Is Not A Crisis*, e di una [sesta](#) conferenza nel 2011. Uno dei principali relatori di quest'ultima edizione è stato Fred Singer (lo stesso "mercante di dubbi" menzionato in precedenza, ndr)".

L'ATLAS NETWORK

[Come riportato sul suo sito](#), l'Istituto Bruno Leoni fa parte inoltre dell'Atlas Network, una rete conosciuta di oltre 500 organizzazioni, tra cui anche altre realtà di cui abbiamo diffusamente parlato come l'Heartland Institute, che promuovono il libero mercato in quasi 100 paesi. Rete che, [secondo ilfattoquotidiano.it](#), tiene anche la contabilità di IBL. [Desmog racconta](#) che negli anni l'Atlas, oltre ad aver ricevuto milioni di dollari di finanziamenti da una serie di fondazioni finanziate legate ai fratelli Koch e dalla Fondazione ExxonMobil, ha sponsorizzato numerosi eventi dell'Heartland Institute dedicati all'affermazione che il cambiamento climatico non è una crisi. Di recente, inoltre, [descrive un dettagliato articolo pubblicato sul sito dello stesso investigativo statunitense](#), in diversi Paesi dietro la levata di scudi contro l'attivismo climatico di Fridays for future e organizzazioni come Last Generation, ci sarebbe proprio lo zampino dell'Atlas Network, spaventato dell'autenticità di questa nuova onda ambientalista. "E così - [spiega il sito investigativo statunitense](#) - un esercito di think tank, molti dei quali finanziati dall'industria, si è rivolto ai media, ai social media e a qualsiasi altra piattaforma a cui potevano accedere per deridere, criticare o spaventare gli attivisti". Oltre ad aver iniziato a criticare su tutto soprattutto l'esponente più in vista del movimento Fridays for Future, ovvero Greta Thunberg ([e lo stesso Stagnaro non si esime dal criticare l'attivista svedese su il Foglio con toni più che paternalistici](#)), nel 2020 l'Heartland Institute, secondo quanto riportato da Desmog, "è arrivato fino ad assumere segretamente [una YouTuber tedesca Naomi Seibt](#), e spingerla come 'anti-Greta'".

"NEGAZIONISMO DEL NEGAZIONISMO"

Alle accuse di negazionismo e vicinanza a think tank o reti che per anni hanno promosso tesi antiscientifiche, [Stagnaro risponde](#) nel 2019 sul blog "Cattivi scienziati", curato da [Enrico Bucci](#), che in "relazione alla posizione passata e presente di IBL":

a) IBL si occupa di promuovere la libertà economica in vari ambiti, tra cui la politica energetica e ambientale. Coerentemente con questo approccio ci siamo SEMPRE e SOLO occupati di impatti economici e policy. Questo è vero anche in relazione al convegno "incriminato" organizzato dall'Heartland Institute, nell'ambito del quale sono intervenute due volte: una per illustrare un nostro lavoro sui green jobs (<http://www.brunoleoni.it/are-green-jobs-real-jobs-the-case-of-italy>), l'altro a sostegno dell'ipotesi di una carbon tax (<http://www.brunoleoni.it/report-europa-2020-una-proposta-alternativa>) (!).

b) Proprio perché dalle nostre conoscenze sulle dinamiche climatiche derivano conseguenze tanto importanti – dal punto di vista economico e politico – abbiamo talvolta coinvolto studiosi che avevano qualcosa da dire in merito. Nel passato, quando il dibattito era più aperto e le incertezze maggiori, abbiamo dato maggiore spazio anche alle tesi "scettiche" (non "negazioniste": a mia conoscenza, nessuno nega che il clima stia cambiando e che l'uomo abbia delle responsabilità; la questione era ed è quante responsabilità e con quali conseguenze). Se non vi fossero incertezze, non servirebbe un panel intergovernativo per fare periodicamente il punto della situazione (non esiste il Panel intergovernativo sui vaccini, per esempio). Lo stesso Ipcc oggi dice che l'uomo è la causa "dominante" (quindi non l'unica) del riscaldamento osservato negli ultimi decenni; e nei suoi documenti identifica le aree di maggiore incertezza (<https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/11/AR6-Chair-Vision-Paper.pdf>).

c) Alcuni think tank con cui abbiamo collaborato o collaboriamo hanno una posizione più radicale della nostra in merito al clima. La nostra collaborazione con loro non è però legata a questo o ad altre posizioni su temi specifici, ma alla comune appartenenza alla famiglia "liberista" – e al fatto che comunque riteniamo il loro lavoro sempre utile e stimolante. Capisco che per Bucci possa essere un insulto, ma per noi no: il mondo è bello perché è vario. Ora, questo non significa che noi siamo d'accordo con altri think tank su tutte le loro posizioni, né che loro lo siano con noi".

Peccato che, come fa notare Bucci, "si nota anche in questa risposta una prima, ricorrente affermazione: non sarebbe vero che le posizioni dell'IBL si ascrivono al negazionismo climatico, perché l'Istituto si occuperebbe solo di policies, non di discutere la scienza alla base delle affermazioni dei climatologi, assumendo invece da questi le conclusioni e tirando le conseguenze in ambito economico. L'IBL sarebbe sì coinvolto in eventi organizzati da negazionisti e con alcune organizzazioni negazioniste avrebbe stretti rapporti, ma solo per la comune matrice liberista e conservatrice.

Questa "negazione del negazionismo" è però veramente debole: difatti, come ho già scritto - continua Bucci - IBL non si affianca semplicemente a dei "compagni di strada" negazionisti come lo Heartland Institute, ma fa parte di organizzazioni dedicate ESCLUSIVAMENTE al negazionismo climatico (e non alla generica difesa del libero mercato), come per esempio la Cooler Heads Coalition. Quindi, il tentativo di giustificare certe affermazioni ed il rilancio di certi materiali come "incidente di percorso" dovuto a certe frequentazioni è semplicemente ridicolo, così come la tesi che IBL non abbia una precisa posizione in tema di cambiamento climatico (e non solo sulle policies da adottare).

Al punto b), Stagnaro cerca poi di confondere le incertezze statistiche sulle misure, sulle previsioni e sulla modellizzazione delle conseguenze del cambiamento climatico (oggetto dei continui aggiornamenti IPCC) in incertezze "tout court" sulle BASI scientifiche del cambiamento climatico, espresse dall'IBL con affermazioni quali:

'Le basi scientifiche del global warming sono ancora controverse e gli effetti dell'attività umana sul clima sono motivo di accesi dibattiti. L'organismo preposto a informare e consigliare i governi sulle politiche climatiche (l'IPCC) si è dimostrato parziale e tendenzioso'

Non è vero che le basi scientifiche siano controverse, caro Stagnaro, e questo non è scetticismo, come si vorrebbe far passare, ma vero e proprio negazionismo scientifico;

un negazionismo che ottiene il suo scopo generando confusione tra l'incertezza statistica su certe previsioni, e le basi scientifiche delle stesse.

Oltretutto, Stagnaro, citando proprio il "tendenzioso" IPCC afferma sempre al punto b) con grandissima nonchalance (alla luce delle posizioni sin qui espresse) che l'uomo è la causa dominante del cambiamento climatico, ma non l'unica: e chi lo nega? Certo non io, ma forse proprio IBL, [quando dice](#):

'Priva di ogni modestia intellettuale, la liceale Thunberg ha già deciso che esiste un riscaldamento globale di matrice antropica'

Mettiamoci d'accordo, caro Stagnaro: il riscaldamento è di origine prevalentemente antropica, come pare lei affermi nella sua risposta al mio scritto e come certamente la comunità dei climatologi è larghissimamente concorde nell'affermare con IPCC, oppure queste sono affermazioni azzardate di una liceale?''.

In relazione al punto c, in cui Stagnaro sostiene che "il mondo è bello perché è vario" e che l'appartenenza a coalizione negazioniste o la comune militanza in reti internazionali con realtà che hanno più volte provato a confutare l'origine antropica della crisi climatica, "non significa che noi siamo d'accordo con altri think tank su tutte le loro posizioni, né che loro lo siano con noi".

Argomentazioni che sembrano non convincere Bucci, che a sua volta chiede:

"Si organizzerà mai un evento in IBL, in cui si parli degli impatti previsti del cambiamento climatico (con relative incertezze quantitative di natura statistica) su vita, salute ed economia umane, e quindi delle conseguenze dell'antiscienza negazionista (non scettica!), [quale quella espressa dallo Heartland Institute](#) con frasi come "Most scientists do not believe human greenhouse gas emissions are a proven threat to the environment or to human well-being, despite a barrage of propaganda insisting otherwise coming from the environmental movement and echoed by its sycophants in the mainstream media?"

c) IBL uscirà mai da organizzazioni come la "Cooler Heads Coalition", che indicano chiaramente una sua attiva condivisione di posizione su certi temi, e non semplicemente una vicinanza nella famiglia "liberal" a certe organizzazioni conservatrici?''.

L'EVOLUZIONE DEL NEGAZIONISMO

Negli ultimi anni le esternazioni assimilabili al negazionismo climatico da parte di Stagnaro sono pressoché sparite. Sembra, ma si vedrà essere solo una apparenza, aver compiuto quella inversione "a U" di cui parlavamo all'inizio di questo lavoro, come dimostrerebbe anche una delle prime affermazioni della relazione tecnica che ha firmato per ENI nell'ambito della causa climatica di cui abbiamo già parlato. Tanto che su X, [in un post del novembre 2019](#), Stagnaro scrive che:

"La posizione dell'[@istbrunoleoni](#) sul [#clima](#) è che: 1. Il cambiamento climatico esiste ed è dovuto anche all'uomo 2. Le emissioni vanno ridotte 3. Non tutte le politiche che hanno come obiettivo la riduzione delle emissioni funzionano o sono efficienti"

Dunque, non solo Stagnaro, ma anche l'IBL sembra rinnegare il suo nemmeno troppo lontano passato, la CHC, l'Atlas network e gli eventi negazionisti organizzati con l'Heartland Institute.

Ma le cose non stanno proprio così.

Se da un lato infatti l'IBL sembra accettare finalmente quanto detto da decenni dalla comunità scientifica, dall'altra il think tank - come ha sempre fatto sin dalla sua nascita - continua un'opera di spargimento di dubbi in fatto di clima.

Qualche esempio? Oltre a [continuare a rilanciare posizioni vetero negazioniste](#), l'IBL è stata protagonista del lancio in Italia di uno dei capisaldi del nuovo negazionismo. Si tratta di "[In difesa dei combustibili fossili](#)", libro scritto da Alex Epstein, definito da Ferdinando Cotugno sul Domani come il portabandiera di un negazionismo di nuova generazione, "[una evoluzione molto più articolata, adulta e preoccupante, che potremmo definire come realismo fossile estremo](#)". "Per Epstein - racconta Cotugno parlando di un altro libro pubblicato dallo scrittore statunitense - *lo sviluppo fossile è un imperativo morale e chiunque si opponga o provi a ridurre le emissioni di gas serra è «uno stupido, un genocida, un razzista, è anti umano e anti scienza, è uno che preferirebbe far scivolare miliardi di persone nella povertà o farle morire, e solo per il bene della natura».* [...] Come ogni negazionista climatico a ogni latitudine, Epstein non vuole essere definito negazionista climatico. La sua critica però parte proprio dal «sistema della conoscenza» - giornali, scienziati, Nazioni Unite - e nel corso dei prossimi anni questo tipo di ragionamenti diventerà sempre più diffuso. Michael E. Mann (tra i climatologi più famosi e autorevoli al mondo, ndr) ha descritto il ciclo attuale di chi si oppone all'azione per il clima parlando della metamorfosi da negazionismo a inattivismo, la posizione di chi riconosce la scienza dei cambiamenti climatici ma non l'urgenza della transizione".

Un'evoluzione che sembra aver interessato anche Stagnaro. Ma come si fa a riconoscere un inattivista climatico o, come si definisce nel mondo anglosassone, chi promuove il "climate delay"? A spiegarlo è [un articolo pubblicato nel 2020 sulla rivista Global Sustainability](#), edita dalla Cambridge University. "I 'discorsi sul climate delay' pervadono gli attuali dibattiti sull'azione per il clima. Questi discorsi accettano l'esistenza del cambiamento climatico, ma giustificano l'inazione o gli sforzi inadeguati. Nelle discussioni contemporanee su quali azioni dovrebbero essere intraprese, da chi e con quale velocità, i sostenitori del ritardo climatico sostengono la necessità di un'azione minima o di un'azione intrapresa da altri. Essi focalizzano l'attenzione sugli effetti sociali negativi delle politiche climatiche e sollevano il dubbio che la mitigazione sia possibile".

Gli studiosi e le studiose di Cambridge che hanno realizzato questo approfondimento individuano diversi filoni narrativi nell'ambito di questo fenomeno. Molti di questi espedienti retorici sono riscontrabili proprio nella relazione che Stagnaro firma per ENI per la causa climatica lanciata da Greenpeace Italia, ReCommon e dodici cittadini e cittadine italiani. Ma in generale sono riscontrabili in senso più ampio nei contributi che il direttore delle ricerche dell'IBL pubblica su alcune testate. Ad esempio, Stagnaro scrive [nella relazione redatta per ENI](#) che:

- la gran parte delle emissioni che si imputano a ENI "è dovuto all'utilizzazione da parte dei consumatori finali dei prodotti commerciali" (quindi: scarico di responsabilità per la crisi climatica in corso sui singoli individui);
- "la Cina è il principale emettitore, responsabile per circa un terzo delle emissioni globali, mentre l'Europa ne produce circa il 7 per cento" (quindi quello che studiose e studiosi di Cambridge definiscono *whataboutism*, ovvero: per ridurre le emissioni, prima ci si rivolga altrove);

- “[...] se un’impresa è considerata responsabile delle sue emissioni scope 3, in particolare quelle derivanti dalle scelte dei consumatori, la riduzione dell’offerta da parte di quella singola impresa non è assolutamente garanzia del fatto che le emissioni globali caleranno in pari misura, perché altri concorrenti potrebbero entrare sul mercato e soddisfare la domanda lasciata inavasa o addirittura la mancata offerta potrebbe essere rimpiazzata da fonti energetiche caratterizzate da maggiori emissioni climalteranti” (quello che nell’articolo pubblicato su Global Sustainability viene definito come il fenomeno del “free rider”, ovvero “a meno che tutti gli individui, le industrie o i Paesi non intraprendano riduzioni delle emissioni, alcuni beneficeranno delle azioni di altri”).

Esempio di ottimismo tecnologico, altro espediente retorico utilizzato da chi fa “climate delay”, è quanto Stagnaro mette in atto con la cattura e lo stoccaggio della CO₂, tecnologia su cui il mondo dei combustibili fossili punta moltissimo per poter mantenere lo status quo. “L’Aie (Agenzia Internazionale per l’Energia, ndr) riconosce un ruolo alla cattura e stoccaggio della CO₂ ma è più pessimista di altri”, [scrive Stagnaro su Il Foglio](#). “E se avessero ragione questi ultimi? Se la cattura e lo stoccaggio (o gli utilizzi alternativi) del biossido di carbonio si rivelassero meno costosi o più praticabili di quanto ritiene l’Agenzia di Parigi? Avremmo sacrificato un patrimonio finanziario e di know how immenso, perché la Ccs&U consente di “allungare” la transizione fossile (soprattutto usando l’idrocarburo meno inquinante, cioè il gas) dando tempo alle rinnovabili e alle altre tecnologie di svilupparsi ulteriormente. Anzi, permette addirittura di estrarre la CO₂ direttamente dall’aria per poi segregarla, dando così luogo a emissioni negative: in tal modo si potrebbero rendere i fossili più sostenibili, quantomeno dal punto di vista climatico. E questo renderebbe immensamente più semplice la decarbonizzazione”. Una soluzione perfetta dunque, almeno stando ai toni trionfalistici dell’articolo. Peccato che questa tecnologia venga spacciata come salvifica dal mondo fossile da oltre vent’anni, malgrado finora si sia rivelata un sostanziale buco nell’acqua. Lo stesso Stagnaro già nel 2006 citava questa tecnologia come una via utile a ridurre l’anidride carbonica in atmosfera (strade che [“hanno senso quanto più offrono benefici reali a prescindere dalla lotta ai mutamenti climatici”, scriveva riferendosi anche a questa tecnologia](#)). Ma sono passati quasi due decenni, la situazione climatica è di gran lunga più grave e finora [le promesse attorno a questa soluzione sono ancora su carta](#).

CONSONNI, L’“INDIPENDENTE” CHE LAVORA DA DECENNI CON LE BIG FOSSILI

Scorrendo la lista delle collaborazioni di Stefano Consonni, altro esperto nominato da ENI, risulta evidente come l’azienda abbia scelto un consulente che difficilmente si può definire “indipendente” rispetto all’azienda e all’industria dei combustibili fossili più in generale. A dimostrarlo non c’è solo l’elenco delle compagnie dell’oil&gas con cui Consonni ha collaborato in oltre vent’anni, [come riscontrabile dal suo curriculum](#), ma anche una condanna in primo grado della Corte dei Conti datata 2021, sulla base dei suoi legami lavorativi mentre era professore a tempo pieno.

Professore ordinario di Sistemi per l’energia e l’ambiente del Dipartimento di Energia del Politecnico di Milano, e presidente di LEAP, un Consorzio promosso dal Politecnico per la sperimentazione e il trasferimento tecnologico nel campo energetico-ambientale, Stefano Consonni accanto alla carriera accademica ha da sempre coltivato importanti relazioni con compagnie energetiche.

Un accademico che, quindi, risulta ben inserito nel mondo delle aziende fossili. Da oltre due decenni, infatti, [il suo nome compare come ricercatore principale o partecipante a ricerche finanziate, solo per citarne alcune, dall'italiana ENI](#), ma anche da aziende leader a livello mondiale come Exxon Mobil Corporation, una delle principali compagnie petrolifere statunitensi che opera sul mercato europeo coi marchi Esso e Mobil; oppure BP, società del Regno Unito operante soprattutto nei settori del petrolio e del gas naturale, in cui è uno dei maggiori attori a livello mondiale. La lista completa degli operatori nazionali e internazionali per cui Consonni è stato consulente tecnico-scientifico è davvero numerosa e ritrae un professionista intimamente connesso al mondo del profit e dell'energia. Solo per citarne alcuni: A2A, AFPA (American Forestry & Paper Association), Alstom Power, AMSA Milano, Ansaldo, ASM Brescia, ASM Piacenza, Chemrec (Svezia), Cofely/Gas de France-Suez, Fiat Power Train, Franco Tosi, Italcementi, Navigant Consulting (USA), Nykomb (Svezia), San Marco BioEnergie, SNAM, Termokimik, Viscolube, Weyerhaeuser (USA).

Nutrite collaborazioni, quelle al soldo di società energetiche, che non sono passate inosservate alla Procura della Corte dei Conti. Il professore universitario, a cui ENI ha chiesto una delle consulenze, infatti, [nel 2021 è stato condannato in primo grado dalla Corte dei Conti, Sezione Giurisdizionale della Lombardia, a risarcire al Politecnico di Milano di cui era dipendente, l'importo di 250 mila euro per aver svolto, senza poterlo fare, incarichi in favore di società profit](#).

Un professore universitario ordinario a tempo pieno come Consonni, infatti, secondo la legge non può svolgere "attività libero professionali" in maniera continuativa e metodica. Per dedicarsi sistematicamente alle consulenze esterne, infatti, un docente universitario deve modificare il suo regime in "tempo definito" perdendo, in questo modo, lo status di professore e i benefici economici che questo presuppone (nel caso di Consonni circa 241.500 euro percepiti tra il 2012 e 2016 dall'ateneo in quanto professore a tempo pieno e non a tempo definito).

Per questo motivo, sono stati contestati a Consonni 439.500 euro di prestazioni professionali illegali ("*contra legem*"), per le quali il docente ha dovuto risarcire il polo accademico di piazza Leonardo da Vinci con 250 mila euro (ovvero la cifra incassata diminuita di imposte e ritenute fiscali al 41%). Le consulenze finite sotto i riflettori della Guardia di Finanza perché hanno "*travalicato la natura consulenziale*" per diventare una "*vera e propria attività professionale*" sarebbero state eseguite nel quinquennio in questione per aziende leader nella produzione e trading di energia, tra cui A2A Ambiente, Acea Ambiente srl, Ecolombardia 4 spa, Engie Servizi spa, Lomellina Energia srl e altre realtà del settore. In aggiunta, per i pm, Consonni, "*persona di elevata cultura e professionalità, era sicuramente consapevole della normativa sullo status di docente a tempo pieno, nonché dell'importanza e gravità degli obblighi di legge violati con l'esercizio di attività professionali non autorizzabili né autorizzate*". Motivo per cui i giudici hanno confermato la "*condotta dolosa*". Nei prossimi mesi è prevista la decisione in merito all'appello con cui Stefano Consonni ha impugnato la sentenza di primo grado citata pocanzi.

CONCLUSIONI:

ENI, la più grande multinazionale fossile italiana, è stata citata in tribunale per i danni cagionati e futuri derivanti dai cambiamenti climatici, a cui ha contribuito con la sua condotta negli ultimi decenni, continuando a investire nei combustibili fossili.

Greenpeace Italia e ReCommon chiedono che ENI sia obbligata a rivedere la propria strategia industriale per ridurre le emissioni derivanti dalle sue attività di almeno il 45% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2020, come indicato dalla comunità scientifica internazionale per mantenere l'aumento della temperatura media globale entro 1,5°C e a rispettare l'Accordo di Parigi sul clima. Viene poi richiesto che il Ministero dell'Economia e delle Finanze e Cassa Deposito e Prestiti adottino una politica climatica che guidi la loro rispettiva partecipazione nella società in linea con l'Accordo di Parigi.

Greenpeace Italia e ReCommon sottolineano di avere presentato, nell'ambito della fase preparatoria di questa causa solo [documentazioni indipendenti e affidabili](#). Le due organizzazioni si augurano che il giudice rigetti le numerose e pretestuose obiezioni mosse da ENI e dalle altre parti e istruisca invece il processo, permettendo un ampio confronto che porti a un radicale cambiamento nelle strategie industriali dell'azienda, facendone un protagonista nel contrasto alla crisi climatica anziché uno dei principali responsabili.